

# L'ULTIMO TESTAMENTO

di Giampiero Pomelli

Dio le aveva provate proprio tutte con gli uomini.

All'inizio, quando le cose cominciarono a mettersi male, aveva chiuso un occhio sperando nella remissione dei peccati.

Poi la faccenda si era complicata e li aveva chiusi tutti e due, gli occhi. Ammesso che li avesse.

Infine, esasperato e consapevole dell'imminente disastro, si era preso qualche secolo di aspettativa non retribuita e si era trasferito nel Nebraska per cercare di sistemare il suo fragile sistema nervoso.

Ma era stato tutto inutile.

Ogni soluzione era risultata un modesto palliativo, e alla fine Dio non aveva potuto fare altro che accettare con amarezza l'evidenza dei fatti: il libero arbitrio donato agli uomini si era rivelato ciò che per Fantozzi era stata la *Corazzata Kotiomkin*, una cagata pazzesca! Un insuccesso divino talmente plateale che neppure quel barcone costruito alla buona in tutta fretta e riempito di animali era riuscito a cancellare. L'idea, a dire il vero, era stata anche buona: solo che su quel barcone, insieme alle varie specie animali, aveva fatto salire anche otto esemplari di razza umana. E si sa che quando ci sono di mezzo gli uomini, non c'è Diluvio Universale che tenga.

– È finita! – disse Dio ai suoi Consiglieri – È giunto il tempo di cancellare tutto!

Fece per alzare la mano destra per puntarla contro la Terra, ma una Consigliera lo avvicinò e gli abbassò delicatamente il braccio.

– Non farlo, mio Signore! Dev'esserci una soluzione.

– Le ho provate tutte – replicò Dio, con aria grave – ma non è servito a nulla. Ora basta! È giunto il tempo di... – e sollevò nuovamente il braccio puntandolo contro la Terra.

Ma la Consigliera gliel'abbassò di nuovo.

– La psicoanalisi, mio Signore! – azzardò con tono deciso.

– La psicoanalisi? – replicò Dio, sgomento – Consigliera, è da più di un secolo che gli umani la utilizzano ma in verità non ho mai visto benefici.

– Non intendevo per gli umani, mio Signore! – aggiunse timida la Consigliera – Suggestivo... come dire... che forse, prima di adottare la *Tua* soluzione che definirei, permettimelo, irreversibile, dovresti almeno parlarne con uno psicoanalista – concluse sfregandosi le mani imbarazzata.

Dio si voltò verso gli altri Consiglieri seduti intorno al tavolo cercando cenni di dissenso, ma vide soltanto volti che annuivano alla proposta della Consigliera.

– Così sia!

La seduta non durò più di cinque minuti.

Lo Psicoanalista lo fece accomodare su un lettino di pelle, girò la pagina del blocchetto degli appunti, prese una matita tra le dita e lo invitò a parlare dei suoi genitori.

Quando Dio asserì che prima di lui non esisteva anima viva in tutto l'universo e che, di conseguenza, era difficile parlare di un padre e di una madre all'infuori di lui, lo Psicoanalista contrariato annotò sul taccuino una sola parola: "onnipotenza!". Poi cambiò argomento e chiese a Dio se aveva figli.

– Sì, miliardi! – rispose lui.

– Miliardi? E la madre? – aggiunse lo Psicoanalista.

– Sono un padre single – gli confidò Dio, con tono sarcastico – li ho cresciuti tutti da solo. Ma ora cominciano a darmi preoccupazioni.

– È il mestiere dei figli – replicò quell'altro.

– No, Dottore. Lei non ha davvero idea.

Lo Psicoanalista sbuffò infastidito, come se non sopportasse che un paziente si permettesse di insegnargli il suo mestiere.

– Qual è stato il suo primo pensiero nel metterli al mondo? – gli chiese.

Dio ci pensò un po'. Poi gli tornò alla mente quella frase che si era ripetuto più volte da tanto gli era piaciuta

– Siano essi creati a mia immagine e somiglianza – rispose.

Lo Psicoanalista a quel punto balzò di scatto dalla sedia e gli si piazzò davanti, lanciandogli uno sguardo pieno d'ira.

– Lei mi fa perdere del tempo – disse – esca immediatamente dal mio studio e non si faccia più rivedere! – Mentre Dio si allontanava verso la porta d'uscita, aggiunse – E ringrazi se stesso se non le chiedo un centesimo per la seduta.

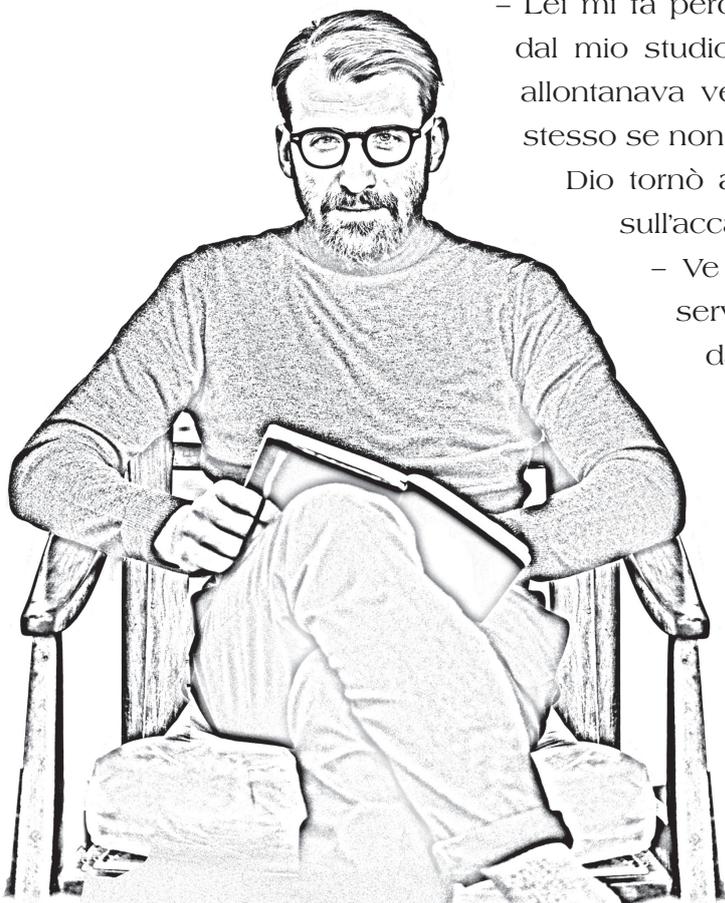
Dio tornò avvilito dai membri del Consiglio, aggiornandoli sull'accaduto.

– Ve l'avevo detto che la psicoanalisi non sarebbe servita a nulla. È una di quelle scempiaggini inventate dagli uomini per darsi delle arie. Se li lasciamo fare, chissà quante altre diavolerie si inventeranno questi qua. Capaci che un giorno si mettono a fare i notai.

– Già lo fanno, mio Signore – disse un Consigliere.

– Dio li fulmini! – strillò Dio facendosi tutto rosso in faccia, puntando ancora una volta la mano contro la Terra. – Ora basta!

– Fermati, Padre! – disse un giovanotto dall'aspetto trasgressivo e i capelli lunghi, entrando all'improvviso nella sala Consiliare



– Lascia che mi occupi io di loro.

Alla vista del ragazzo, Dio placò momentaneamente la sua ira.

– Figlio mio! La tua presenza mi consola e mi giova di letizia. Tuttavia, non vorrei essere scortese nel richiamarti alla memoria che già in passato tu cercasti di...

– Lo so – lo interruppe Gesù – ma lascia che ci provi un'ultima volta. Nutro speranza negli uomini. Li ho conosciuti e so che in loro c'è anche del buono.

Dio osservò il figlio dall'alto del suo trono con uno sguardo caritatevole e duro allo stesso tempo.

– Lascia che ci provi. Non ti deluderò! – aggiunse Gesù, fissandolo negli occhi.

– Così sia – ordinò allora il Padreterno – ma sia chiaro a tutti che questa sarà l'ultima occasione che concederò agli uomini.

La sala Consiliare fu avvolta da un gran trambusto di applausi e di fischi di approvazione e Gesù fu accompagnato in spalle fino all'ascensore che scendeva sulla Terra.

– Tuo Padre sia con te! – gli gridarono i Consiglieri euforici, mentre le porte dell'ascensore si richiudevano lentamente – Confidiamo nella tua buona sorte!

Giunto sulla Terra, Gesù si prese del tempo per visitare i posti in cui era nato e cresciuto.

Vagò per intere settimane su e giù per l'Oriente senza capirci un granché. Poi decise di entrare in un Punto Informazioni Turistiche nella piazza principale di Tel Aviv per recuperare una cartina del posto, ma venne subito fermato da un militare in divisa da guerriglia.

– Che ci fai qui, straccione? Non vedi che è pieno di turisti? – gli urlò il militare, afferrandolo per il braccio – È meglio se te ne vai, e pure in fretta, se non vuoi che io... – aggiunse portando l'altra mano al manganello appeso alla cinta della divisa.

– Dev'esserci un malinteso, fratello. Io sono il Figlio di Dio! – replicò Gesù con tono amichevole.

– Non ho più fratelli, straccione. Sono saltati per aria in mille pezzi a Gaza – rispose il militare a denti stretti – Ora vattene, se non vuoi che ti faccia fare la loro fine!

Gesù annuì e si allontanò in fretta, vagando senza meta per altri quattro giorni. Poi, sfinito dalla sete, entrò in un piccolo bazar di alimenti nella periferia di Ramallah.

– La pace sia con te, fratello – disse Gesù al mercante dietro il bancone – nel nome del nostro Creatore ti chiedo un po' d'acqua fresca. L'uomo, di corporatura robusta e con addosso una canottiera sudaticcia e un grosso crocifisso d'oro appeso al collo, scoppiò in una risata sonora.

– Ehi, sentite questo straccione! – urlò ai clienti seduti ai tavoli, indaffarati nel difficile mestiere dell'ozio – Ha sete, povera bestia.

– Dev'esserci un malinteso, fratello. Io sono il Figlio di Dio! – disse Gesù, con un filo di voce arido di sete. – Nel nome del simbolo che porti al collo, ti chiedo di dare da bere a un assetato.

Il mercante, sentite quelle parole, forse mosso da compassione, gli fece cenno di seguirlo nel retrobottega. Uscirono da una porticina che dava su un cortile interno con al centro un abbeveratoio, dove due dromedari ficcavano le loro teste malandrine.

– Se hai sete, unisciti a loro. Bestia! –. L'uomo si chiuse la porta alle spalle e rientrò nel negozio.

Gesù corse all'abbeveratoio e immerse la testa nell'acqua stagnante. Poi, sazio dalla sete, lanciò un sorriso caritatevole ai due dromedari accanto a lui e li accarezzò. Uno di loro parve ricambiargli il sorriso, ma poi gli sputò addosso. L'altro invece, parlò a Gesù con la voce del Padre.

– È tutto inutile, Figliolo!

– Conosco gli uomini, Padre. C'è del buono in loro. Abbi fiducia. Lascia che trovi un rabbino a cui rivelare la mia discesa. Lui mi ascolterà e tutto sarà risolto – lo implorò Gesù.

– Così sia! – disse allora il dromedario, pardon... il Padreterno.

Gesù riprese a camminare lungo la strada per Gerusalemme.

Quando raggiunse la capitale di Israele, entrò in un internet-point per cercare informazioni su chi fosse il rabbino più anziano della città.

– E tu chi cazzo sei? – chiese con voce ferma un ragazzo seduto su uno sgabello, con i baffetti sottili e i capelli lucidi di brillantina americana. L'aspetto di Gesù dovette apparirgli piuttosto sovversivo, perché alzò addirittura lo sguardo dallo schermo del suo Iphone quando lo vide entrare nel suo negozio.

– Non temere, fratello! Sono il Figlio di... – ma Gesù s'interruppe, lasciando la frase in sospeso. – ... di Mustafa! – concluse poi – Sono il figlio di Mustafa!

Il ragazzo lo scrutò da cima a piedi perplesso. Poi scrollò le spalle e tornò a fissare il suo telefonino. – Se ti serve internet, puoi usare la postazione numero quattro. È l'unica che funziona oggi.

– Cercavo un rabbino. Il più anziano della città – disse Gesù.

– Perché lo cerchi? – domandò il ragazzo.

– Mio padre è molto adirato, e tra pochi giorni scaglierà su di voi la fine del mon... – ma Gesù s'interruppe nuovamente.

Il ragazzo seduto sullo sgabello, sollevò di nuovo lo sguardo nell'attesa di un finale convincente.

– Dicevo... – riprese Gesù – che tra pochi giorni mi laureerò in Lettere e Filosofia e ho bisogno di parlare con un rabbino anziano per avere delucidazioni sulle inflessioni cromatiche del dialetto Yiddish. Se non lo trovo e non mi laureo, mio padre si adirerà e...

Il ragazzo, dopo un attimo di esitazione, soddisfatto della risposta tornò a digitare velocemente sulla tastiera dell'Iphone componendo lunghe frasi, quasi stesse abbozzando il primo capitolo di un romanzo russo.

– Si chiama Seif Salah Ismaael – disse il ragazzo, continuando a digitare velocemente sulla tastiera. – Non c'è rabbino più saggio di lui in tutta Israele. Lo trovi in fondo alla strada, al numero 148.

Gesù chinò la testa in segno di riconoscenza e uscì dal negozio.

– Buona fortuna, fratello! – gli urlò il ragazzo quando lo vide passare dietro la vetrina del suo negozio.

Gesù camminò con passo svelto lungo la strada affollata. Quando vide su un vecchio palazzo di tufo rossastro una targhetta con il numero 148 scritto in bella grafia, entrò nel cortile tirando un sospiro compiaciuto.

Sulle scale del palazzo incrociò una donna e le chiese a che piano abitava il rabbino. Lei gli lanciò un sorriso malandrino e gli disse che se si fosse fermato al secondo piano – il suo – avrebbe trovato certamente più compassione. Lui ricambiò il sorriso e le rinnovò la domanda, ma la donna continuò a scendere le scale sollevando il dito medio.

– Terzo piano, straccione! – gli urlò la donna, uscendo dal palazzo.

Quando fu davanti alla porta del rabbino Seif Salah Ismaael, Gesù esitò qualche istante prima di bussare, come se da quel suo gesto dipendesse il destino dell'intera umanità.

Riprese fiato, si sistemò la veste e il mantello sulle spalle e con le nocche della mano tirò due colpi sulla porta di legno davanti a lui.

Sentì dei passi avvicinarsi alla porta.

– Chi è? – bisbigliò la voce di un uomo oltre la porta chiusa.

– Ho una parabola da offrirti, rabbino Seif Salah Ismaael – disse Gesù.

– Mi dispiace, fratello. Ho già un abbonamento a Sky – replicò infastidito il rabbino.

Gesù sentì i passi dell'uomo allontanarsi dalla porta per sciogliersi nel silenzio della quotidianità.

– Chi era? – chiese dalla cucina la moglie del rabbino Seif Salah Ismaael.

– Nessuno – rispose il rabbino, lasciandosi cadere su un vecchio divano di velluto davanti alla televisione.



Gesù, ancora scosso dall'accaduto, scese le scale di corsa e si allontanò in fretta da Gerusalemme.

Dopo aver camminato per alcune ore sotto il sole cocente d'Oriente, preso nuovamente dalla sete, decise di scavalcare furtivamente il piccolo muretto di un cortile di cui aveva memoria. L'abbeveratoio e i due dromedari erano ancora

dove li aveva lasciati, al centro del cortile.

Il primo dromedario, quando lo riconobbe, gli sputò subito addosso senza neppure farsi prima accarezzare.

Il secondo dromedario, invece, gli parlò.

– Non prendertela, Figliolo – gli disse, osservando il suo volto sfiduciato – gli uomini sono fatti così. Non cambieranno mai.

– Ho fallito, Padre – rispose Gesù.

– Il tuo nobile gesto è stato ancora una volta colmo di umanità e di altruismo – replicò Dio – ma ora è giunto il tempo di tornare a casa.

Pronunciate quelle parole, sulla Terra si levò un gran vento che sollevò la sabbia dei deserti oscurando il cielo e accompagnando Gesù nella dimora del Padre. Quando il cielo si schiarì, gli uomini si riversarono sulle strade con gli occhi fissi oltre l'azzurro e, d'un tratto, avvertirono la voce di Dio sopra le loro teste. *Non avete prestato ascolto alle mie parole e, peggio ancora, avete ignorato l'avvento del Salvatore sceso sulla Terra per la remissione dei vostri peccati!* – disse Dio, con voce adirata – *Non ci saranno altre occasioni di salvezza. Il Mondo finirà. E voi con lui. Quest'estate. Così è deciso!*

Sentite quelle parole, gli uomini fuggirono per le strade in preda al panico. Il rabbino Seif Salah Ismaael, che aveva ascoltato la voce del Padre con dignità dalla sua nobile terrazza, sollevò le braccia verso il cielo.

Quando la gente lo vide rivolgersi all'Altissimo in quella maniera, si arrestò facendo calare un fiducioso silenzio lungo le strade affollate.

– Intercedi per noi, rabbino. Chiedi al Signore il perdono dei nostri peccati! – gridò la voce di una donna tra la folla che si era nel frattempo accalcata sotto il suo balcone.

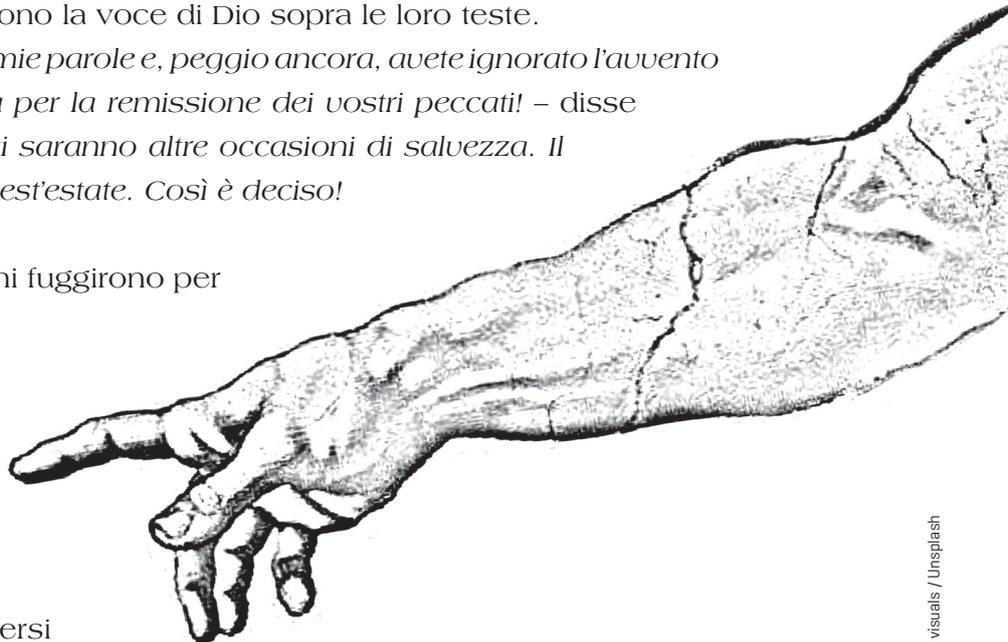
Il rabbino Seif Salah Ismaael, avvolto in quel silenzio, si rivolse quindi a Dio.

– Mio Signore! – urlò rivolto al cielo – Preso dall'ira dei nostri peccati, annunci che il Mondo quest'estate finirà. E io ti dico: *Sia fatta la Tua volontà!* – disse chinando il capo – Ma da Tuo umile servitore invoco il Tuo perdono e ti chiedo in grazia un gesto di carità. Illumina le nostre anime accecate dal peccato, mostraci la strada. Dicci mio Signore... – gridò infine con tono supplichevole, ma saccente – ... come possiamo superare indenni questa nefasta estate? – concluse ansimante il rabbino.

– Bere molto! – rispose Dio, con un sorriso sarcastico rivolto ai Consiglieri seduti accanto a lui.

E quell'estate il mondo finì.

Parola del Signore.



## Giampiero Pomelli

È nato – per cause indipendenti dalla sua volontà – a Brescia, ma vive spesso a Torino. Tempo fa ha preso quella grave abitudine di scrivere racconti e sceneggiature, vizio dal quale non si è ancora liberato.

I suoi Racconti sono tradotti in tutto il mondo. Nel 2014 è stato candidato al *National Book Award* e nel 2016 è stato tra i favoriti al *Premio Nobel per la Letteratura* [prima che si presentasse un tizio con la chitarra a sottrargli l'ambito Premio]. Quando gli chiedono di scrivere la sua biografia, a volte si lascia prendere la mano.